

17
Storia civile et.
Cass. A. 2. H. 40.

CRONICA DI BOLOGNA

FATTI OCCORSI NELL' AGOSTO

DEL 1848

RACCOLTI DA UN VETERANO

„ Quel che vedo , e quel che sento „



BOLOGNA

TIPOGRAFIA SASSI NELLE SPADERIE.

MIO AMICO E COMPAGNO

La gloriosa giornata dell' otto mi faceva Cronichista; la causa dell' Indipendenza Italiana m' induce a pellegrinare le città dello Stato, e la stessa capitale. Eccovi il mio scritto, qualunque egli sia, fatene il piacer vostro (a). Il racconto, come ben giudicherete, è tale quale si addice ad una Cronica; si tratta di fatti, e lo svisarli sarebbe tradire la propria coscienza come spesso fanno alcuni discordi Giornalisti, e più spesso i Poeti.

Nella mia assenza non mancate cacciarvi, siccome facevamo assieme, fra il Popolo: ditegli, senza nè adularlo nè esaltarlo troppo, cosa spera da esso la comune patria; ditegli che sia virtuoso, che non ascolti perfidi consiglieri sotto quale siasi veste si cuoprano; ditegli che diffidi degl' intriganti, dei pagnottanti. Dite ai Cittadini che stiano compatti col Popolo nè disertino le compagnie della Civica; sopportino non pochi indegni di gradi che l' intrico e la corruzione loro regalava; si concertino coi buoni uffiziali (che pur ve ne sono) e cogli altri graduati. Voi già possedete la nota dei reprobì, e quella degli eletti; che se i primi insistono nel brutto pensiero di brigare a nostro danno dopo avere disertato nel punto del pericolo, Voi svelatene i nomi senza misericordia; intanto vegliate su di loro.

Dal canto mio dirò ai Popoli delle Romagne, delle Marche, dell' Umbria, del Lazio. — State all' erta, e parati

(a) L' Amico e Compagno Editore dietro ciò pubblica la CRONICA.

agli eventi; tollerate le miserie interne; esse cesseranno il dì nel quale assicureremo l'Indipendenza della Patria, e forti dei vostri diritti reclamate concordi le solenni promesse, nè deponete il ferro che l'indomani del vostro riscatto. — Dirò ai Ministri — Abbiate il coraggio di sostenere in faccia al mondo che vi guarda, il programma di emancipazione dal comune nemico; e se Quegli che poneva in Voi il mandato manca al giuramento (che Dio nol voglia) ricordategli esservi una legge più forte del suo versatile volere, quella della nazionalità; pensate che gli uomini passano, e rimane il principio; pensate ai due terribili giudici, di emanazione divina, la coscienza e la storia. — Dirò ai Deputati — Tradite al mandato colle vostre apalè; svegliatevi, nè permettete che la presente tornata si registri nelle sue pagine come una miseria dell'umana specie. — Dirò all'Alto Consiglio — Rammentatevi che il pomposo titolo di Pari non vi toglie al dovere di cittadino; nè vogliate soffrire la brutta taccia di essere di quella frazione di casta patrizia invisibile ai buoni, perchè parteggiante coll'austro-gesuitica camarilla.

Principi e Ministri, pensate che la barbara schiavitù è bandita dalla presente generazione; pensate al Popolo il quale sarà con Voi se non lo tradite; pensate che abbandonandolo farà da se, pensate che se oggi manca d'ausiliari, domani ne troverà sotto l'égida di un principio più potente dei cannoni, e della peste diplomatica. Pensateci, e presto.

Caro amico e compagno, state sano sino a che io cesserò d'amare Voi, e la causa a cui ho consacrata la vita. Addio.

IL VETERANO

CRONICA

AGOSTO 1848

I disastri toccati alla bell'armata Piemontese furono prodotti per colpa d'inetti Condottieri, per l'abbandono di Napoli, per la gelosia di un Grande che voleva essere fine e non mezzo della Italiana Indipendenza col cingersi in capo una corona prima di meritarsela; per la versatile parola di Chi in un giorno svegliava l'assopito spirito degl'Italiani, in un altro lo voleva spento.

I Popoli Pontifici, malgrado l'abbandono in cui si lasciavano, conservarono concordi la loro divisa: che fece intanto il Governo? promesse e parole molte, fatti reali mai. Con tutto ciò non avevano luogo gravi disordini; ma quei miserabili che nella unione dei Popoli vedono la rovina loro, con arti infernali danno corpo alle ombre, spargono la zizania, e tentano ogni via per disunire onde imperare di nuovo.

Il Borbone di Napoli, il lurco Austriaco, la Romana camarilla, infernale triumvirato, macchinarono allo scopo di render vana la santa Crociata (1). L'atteggiamento guerresco della bolognese popolazione, non distrusse lo scopo della medesima all'arrivo dei Napoletani; che se i Cittadini ed i Popolani non compirono la bell'opra col disarmare quelle orde, siccome avrebbero potuto e saputo, causa ne fu la troppo buona fede, che ormai è vana con chi seco Voi non l'adopera.

Non più del passato volendo essere brevi, e per

parlare di ciò che nei dì scorsi avvenne diremo, che l'invasione delle Pontificie Legazioni per parte dell' Austria Costituzionale (!!) non fu più un problema per noi, quando giunse il Proclama del maresciallo *Welden* agli Abitanti delle Legazioni, in data di Bondeno 3 corrente in cui dichiara — non essere l' Austria in guerra col Papa, ma venire a mitragliare le bande che si chiamano Crociati, che in onta al proprio Governo (2) nutrono un odio ingiusto ed assurdo (!!) contro una potenza un tempo stata amica. — Amica? a chi? A pochi scellerati noti a noi come all' Austria e pei quali verrà il giorno del chiederne ragione, e verrà pur quello delle vendette — Chi la pace non vuol la guerra s'abbia —

AGOSTO 6 Domenica. L' avanzare dell' inimico, il sapersi che l' indomani minacciava di entrare di buon mattino in Bologna, commosse gli animi dei Cittadini e del Popolo, ma non gl' impaurì, quantunque le Autorità facessero ogni sforzo per calmare l' effervescenza con Proclami, ordini, contr' ordini, e fossero (le Autorità sempre) preparate a ricevere la legge tutta intera. Le armate dimostrazioni fecero aperto che sarebbe avvenuto un inevitabile conflitto se non si riparava al più, impedire cioè l' entrata delle Truppe.

Ai 7 lunedì. Di buon mattino le L. E. il Prolegato ed il Senatore parlamentarono, e di ritorno assicuravano il Popolo che le truppe nemiche non occuperebbero la città, non disarmerebbero la Civica, nè i posti a lei affidati; riservarsi, i nemici sempre, tre porte: s. Felice, Maggiore, e Galliera, strade ove avevano i loro campi, e che conducono nel Modonese, nelle Romagne, e a Ferrara; in città non sarebbero entrati che — pochi disarmati per le provvigioni, ed alcuni ufficiali. —

A quali condizioni l' Austriaco *discendesse* a questi patti, lo dica la capitolazione offerta a Bologna, e che diamo in nota (3).

Gli Austriaci condotti dal maresciallo *Welden* si presentano minacciosi fuori le porte della città di Bologna, e schieransi, Fanteria e Cavalleria, e parchi d' ogni sorta artiglieria negli accennati luoghi. Abbiamo veduto che le Autorità senz' interpellare il volere dei Cittadini e del Popolo retti da uno Statuto Costituzionale, venivano a degli accordi coi nemici, i quali nei loro Proclami sognavano assurdi pretesti. Nè si ebbe riguardo di sorta per una città di 75 mila abitanti, che pur seppe 24 ore dopo eroicamente lavare una macchia non sua. Daremo una sol prova del modo col quale intendevansi eseguita l' invasione straniera. Il Prolegato, scriveva al superiore Governo di Roma:

— Bologna 5 Agosto. Il contenuto del Foglio compiegato (qui si accenna al secondo Proclama del *Welden* Bondeno 4 agosto) significa chiaramente che il mantenimento richiesto della uffizialità sembrami che mostri un piede di guerra; ANZICCHÈ UNA OCCUPAZIONE A TUTELA DELL' ORDINE. — (Gazzetta di Roma 9 corrente).

Dunque si approvava dal Prolegato L' OCCUPAZIONE, se essa aveva per iscopo soltanto LA TUTELA DELL' ORDINE. Ma se anche quest' ordine, che mai venne meno, pericolasse, se ciò accadesse per colpa di una politica gesuitica e non franca, a che l' austriaco? Abbiamo per Papa un PIO IX od un GREGORIO XVI?

Mancò S. E. il Prolegato di leggere attentamente quel foglio prima di sanzionarlo colla sua firma, o sciente del suo contenuto mancò alla Patria, al suo Sovrano, nè già lo salva l' effimera protesta *preparata anzi tempo*

intorno l'invasione scongiuriamo intanto il vigile Comitato di salute Pubblica (legalmente istituito il giorno 9), di allontanare dal Preside i cattivi Ministri. Quei Ministri, quei Consiglieri che rifiutarono l'offerta replicata dei Modonesi, di un grosso e bel parco d'artiglieria e di munizioni; che diedero mano acciocchè le Legioni, le Truppe, l'Artiglierie, ogni sorta di difesa si allontanassero da Bologna, colla speciosa scusa leguleia, delle capitolazioni di Vicenza e di Treviso; capitolazioni rotte dal Croato appena giurate, rotte quando invade qual ladrone, non almeno qual nobile nemico, le città, le campagne non sue, e vi commette stragi e ruine; che entra baldanzoso ed armato in città in onta agl'istessi suoi patti, istigando i pacifici cittadini ad escire dai limiti colle provocazioni le più insultanti. E che dire della consegna data ai Civici — presentandosi il nemico riceverlo cogli onori, sotto le pene le più severe!! — ce ne riportiamo alla buona fede dei capi-posti che ebbero tale ordine (4).

Quest'istessa mattina di buon'ora entravano cinque nemici a cavallo (non li diremo cavalieri) due ufficiali cioè e tre comuni, i quali da porta s. Felice se ne vennero baldanzosi al pubblico Palazzo; nell'entrare il quale furono accompagnati (non sappiamo se sincere o compre) da sonore fischiate. Poco stante tornarono per dove erano venuti; e la deputazione delle L. E. il Prolegato ed il Senatore, andata al campo e di colà facendo ritorno, annunziava al Popolo quelle *assicurazioni* di cui facemmo superiormente menzione. Quando pochi istanti dopo il suono delle trombe fa rivolgere l'attenzione verso la strada che conduce a porta Maggiore di dove arrivavano due squadroni di cavalleria, i quali

giunti alla Gran Piazza schieravansi in ordine di battaglia. Sia che gli avvisi del *Welden* non fossero giunti a quel corpo, sia che penetrasse in città per provocare una sommossa, questa non accadde per allora, e passato poco spazio di tempo disfilava la cavalleria istessa dirigendosi fuori di città per la porta Galliera.

In questa mattina parimenti, e non tutti disarmati, entrarono alla spicciolata soldati e graduati per l'occorrente delle provigioni; ma questo, come doveva aspettarsi, non poteva, non doveva farsi dai nemici pacificamente in tutta la forza del termine; per altro nissun serio inconveniente, nessuna vendetta ebbero luogo. Lo sdegno vero manifestossi all'entrare buon numero d'uffiziali, e dal loro contegno altero, dallo strisciare degli squadroni, dal misurare cogli occhi i cittadini, dall'aggredire, quasi diremo, i caffè provocando con atti e con parole; dal vederli seduti in cocchi penetrare per ogni contrada, percorrere il passeggio della Montagnola, a scandagliare, senza dubbio, quella posizione per commettervi l'indomani il meditato bombardamento! Così accadde alla porta di Galliera, così nel soprastante colle di s. Michele in Bosco, così in altri luoghi. Alcuni non andarono illesi delle loro petulanze, e furono malconci. I ritornati al campo dovettero porre in sull'avviso il bombardatore di Vicenza, il braccio destro di *Radetski*, che i Bolognesi dopo altri diciassette anni di dure prove, di esigli, di carceri, di scure, intendevano di non ricevere più a lungo la legge dall'eterno nemico d'Italia.

La sera pattuglie armate d'austriaci (fra i quali molti Boemi e degl'istessi studenti di Vienna!) percorrevano le contrade della città colla scusa di tutelare i loro uffiziali. Così passò la giornata e la notte del sette, foriera del veniente martedì.

AGOSTO 8. Numerosi gruppi di persone, voci confuse, un andare un venire continuo di messaggi accennavano a qualche non lontano fatto per parte dell'inimico, il quale temendo per la vita di molti ufficiali sparsi per la città, o raccolti in uno dei principali Alberghi, faceva entrare per porta s. Felice un corpo di fanti soffermandolo a dugento passi; veniva seguito dalla cavalleria; poscia appostava alla porta della città due cannoni. Questo apparato non isgomentò il Popolo che anzi avanzossi, nè già rinculava quantunque caricato a baionetta, e sentisse fischiarsi alcune palle di fucile, una delle quali uccise un vecchio inoffensivo della plebe. Vari ufficiali, che tentavano guadagnare il campo, furono più o meno feriti. Accorsero i Carabinieri, si parlò, si ottenne (sempre dal Governo) il ritiro delle nemiche schiere. In questo però i Cittadini, i Popolani, visto lo stato delle cose, e guidati dal loro istinto ben prevedendo di che sia capace un maresciallo dell'Austria, l'incendiario di Sermitide, che giura non saper che fare di prigionieri fucilandoli tosto presi, i Cittadini, i Popolani diciamo, facevano suonare le campane a stormo, e battere la generale. Civici e Popolani accorrevano chi ai Quartieri, ove mancarono armi non braccia, chi alle mura, chi a riprendere i lavori delle bariccate, tutti pronti ad ogni evento. Chiuse le botteghe, chi non è armato per strada è nelle case, colle donne coi ragazzi lesti a fulminare dalle finestre, dai tetti, tegole, sassi, ogni sorta mobiglia, e ciò per tutta la città, meno in pochi palazzi di patrizi i cui proprietari eransi già allontanati da Bologna, o ritirati in campagna. Così passammo alcune ore, quando alle 4 $\frac{1}{2}$ pom. si gridava l'allarme generale, e le campane più che mai assordavano l'aria coi loro

suoni. La fucilata incominciò lungo le mura, ove corpi nemici percorrevano l'esterno, sia a fare credere a più attacchi, sia a raccogliere i corpi che erano sparsi a strada Maggiore, a s. Stefano e altrove. L'inimico lasciava per ogni dove qualche morto; penetrava poscia in città per porta Lamme, ma veniva vigorosamente battuto dai Popolani di quella rinomata contrada, e stesi a terra, con poca nostra perdita, alquanti nemici il resto cacciava fuori le mura, e chiudendogli dietro la porta la barriera. Molte voci: a Galliera, a Galliera chiamarono colà buon nerbo dei nostri, ma non tanti da impedire l'entrata all'inimico, che postato un obice appena per entro la città, e spalleggiato da due compagnie di fanti, fulminava a mitraglia, a fucilate quella bella e ritta strada, e qui avemmo alcune vittime. E obice e due cannoni, con grosso numero di truppa venivano condotti alla Montagnola e presa quella favorevole posizione, cominciò il più tremendo attacco; mitraglia, bombe, proiettili d'ogni sorta perforarono e danneggiarono grandemente le case di fronte ed alcune laterali, e battevano nel tempo istesso le rette vie che conducono ai Giardini, ove i nostri fatto scudo dei pilastri, delle colonne, degli angoli delle contrade, delle altane, avanzavano e sparavano con successo precipuamente sui cannonieri. I nostri avresti tenuti per provetti bersaglieri, quantunque senza capi, senza guide, senza premeditati punti nè di offesa, nè di difesa!

Nel grosso della mischia, durava poco men di tre ore, i bravi Carabinieri a piedi deludendo la codardia del loro capo, correvano in soccorso dei nostri, così i Finanzieri coraggiosi al pari del loro Tenente; e tutti si mostrarono ov'era maggiore il pericolo, animando,

combattendo, uccidendo. In fine l'inimico, mancatogli alcuni capitani per noi uccisi, certi del totale loro estermio se giungeva la notte, ritiravasi, o a meglio dire fuggiva. Stettero un istante i nostri in sull'avviso; poi accortisi del vero inseguirono alle reni l'inimico, che, confuso precipitosi fuori porta. Molti morti, come sogliono i Tedeschi, è fama venissero abbruciati in una cascina ove apiccarono il fuoco dopo avere ucciso (ed anche in più altre case) uomini inermi, donne, fanciulli!

Nè già alla Montagnola soltanto limitava l'austriaca rabbia il suo mitragliare; che a s. Felice ancora lanciava bombe, e razzi, e tentava l'entrata, ma pronti i nostri respinsero l'assalto e batteronsi corpo a corpo sul limitare della porta stessa, e con tale coraggio da obbligare l'inimico alla ritirata, e di vedere chiudersi la porta, subitamente barricata. Quivi, un nuovo *Balilla*, certo *Mela*, fu esempio di coraggio e di bravura. Seguiva però l'inimico a lanciare sulla città qualche bomba e non pochi razzi fino oltre le ore 10 della sera, all'effetto di proteggere la sua ritirata.

Oltre i danni cagionati a molte case fronteggianti la Montagnola o in quei dintorni, e nelle mentovate strade di s. Felice e Galliera, ebbero luogo vari incendi; il più serio dei quali, mentre più ferveva la mischia, fu quello del palazzo *Spalletti-Trivelli* già *Gnudi* sul canale di Reno. Intrepidi i Pompieri, non curando la mitraglia e li razzi incendiari, accorsero pronti e si resero in breve tempo padroni del fuoco.

La perdita per parte nostra, fra morti e feriti fu di 93 persone (5); i cittadini e i popolani offrirono in comune delle vittime in olocausto alla santa causa dell'Italiana Indipendenza. L'inimico ebbe 400 e più fra morti, feriti, e prigionieri (6); fra questi e quelli molti uffiziali.

AGOSTO 9. Nelle prime ore del giorno il VETERANO, testimonio in parte di quanto operarono i suoi concittadini nel giorno antecedente, dirigeva loro in semplici parole il seguente scritto pubblicato a pochi esemplari, e che venne riprodotto in vari Giornali di Roma, e di Firenze.

BOLOGNESI

Coraggio. Il dado è gettato, e già il nemico d'Italia ebbe ieri luminosa prova del valor vostro. Senza capi, senza guide faceste prodigi; ma tenetevi ognora pronti; non fidate che in Voi stessi; i soccorsi giungono da ogni parte (7); da Forlì sono in movimento le Legioni colle Artiglierie, e saranno presto in Bologna. Tutte le Civiche delle Romagne sono in moto. Tacciano i partiti, le giuste lagnanze; i danni sofferti saranno risarciti a carico dello Stato; le vedove i pupilli soccorsi; i viveri per tutti; la confusione e l'infamia ai perversi, gloria eterna al Popolo. Coraggio e vigilanza.

9 Agosto 1848.

UN VETERANO
che è fra le vostre fila.

VIVA L'ITALIA!

Nel giorno istesso mandava per le Campagne altro scritto inedito del tenore che segue:

AGLI ABITANTI DELLA CAMPAGNA BOLOGNESE

Se le centinaia d'entusiasti cittadini non venivano ieri infievolite da ordini e contr'ordini dei Governanti, le avreste vedute accorrere fra Voi ed uniti annichilare

lo straniero famelico di stragi e di rovine; gli avremmo date migliori e più chiare prove, che questo è suolo di libertà vera, nè mancherà tempo in cui sapremo far guerra agl'interni nemici i quali sotto veste di *consiglieri* e di protettori vi vorrebbero strumenti per rinnovare un Governo di esecrata memoria.

All'erta abitatori delle Campagne, tenetevi preparati ad una Guerra Santa, e confidate nel patrocinio di Quella che vide lo strazio del divin Figlio e non moriva, perchè quello strazio era foriero dell'umana rigenerazione; di quella Vergine che ha in custodia il sacro Monte della Guardia, alla cui vista ieri già vedeste, indietreggiare le orde che bramano schiavi ed avviliti gli abitanti della prediletta sua città, e delle ubertose sue campagne. —

Oh! qual bene alla Santa Causa farebbero i parrochi di campagna, i proprietari delle terre, e i fattori colla loro influenza se predicassero, se insinuassero ai Villici i principii di unione, e l'abborrimento ai nemici delle nostre vite, e delle nostre sostanze. A lode però del vero è a dirsi che alcuni sacerdoti sono degni della loro evangelica missione. Facciamo voti perchè il numero di questi aumenti vieppiù, e sia ridotta all'impotenza la restante razza inimica al comun bene.

AGOSTO dal 10 al 20. Poco prima dell'alba del giorno 11 le campane dell'Arengo e della maggior Torre davano l'allarme. In un subito mille e mille armati accorrevano alla gran Piazza chiamati da un incendio. Era in fiamme il tetto del palazzo detto del Podestà ove sono raccolti gli Atti di setti secoli (originali e copie!); ed ivi è pure la Cassa di Risparmio. Lasciato alla cura dei Pompieri e di un centinaio di Civici lo spegnere il fuoco,

che in poche ore fu vinto senza grave danno, i cittadini retrocedevano correndo spontanei alle mura, alle porte, alle barricate nel previsto caso di qualche nemica sorpresa. Ma le falangi austriache avevano abbandonato interamente il bolognese lasciando, già s'intende, tracce di barbarie ove ponevano le orme.

Due giorni dopo giungeva una Romana deputazione diretta al maresciallo *Welden* onde protestare per l'invasione del territorio Pontificio. Qui osservava le tracce freschissime della bombardata città; qui ebbe contezza del novello sopruso austriaco; dal che si accresceva materia al chiedere un riparo. Ma di ritorno i Deputati non tennero opportuna cosa soffermarsi in Bologna ed informarci del risultato della conferenza di Rovigo. Sapersi però che la conferenza avveniva a suon di banda, e forse nell'assistere a lauto pranzo, era a credersi la loro missione coronata di buon successo. Ma corre diversa la fama in Roma; in quelle Camere ove di rado siedono i Ministri, e nelle quali può dirsi coll'Astigiano — Sento romane voci, ma non romani cor —

Non disperiamo delle sorti d'Italia i cui Popoli, purchè il vogliano, sapranno reggersi a buon Reggimento, e far lega con Chi per indole e per lingua, e per confini ha interessi, pensieri unanimi. Intanto l'Italia intrecchi triplice corona ai figli di quelle città che seppero scacciare l'inimico, e gridi:

W

PALERMO — MILANO — BOLOGNA



NOTE

(1) Ventimila Crociati dello Stato Romano, (compresi sei mila soldati di linea) varcato il Po, mostrarono di che è capace l'Italiano benchè male armato, male condotto, mancante di vestiario, qualche volla di viveri, senz' ambulanze, con scarse artiglierie, ecc. I Crociati Iottano con successo contro un nemico aguerrito, tre volte maggiore, fornito di tutto, e vengono a patti i più larghi; ma sono obbligati, 12 mila circa dei medesimi, a sospendere per tre mesi (10 luglio a 10 settembre) le cominciate vendette. Ogni mezzo il più subdolo è impiegato perchè i rimanenti Crociati oltre Po rientrino e si sperperino, ed i capitolati lascino i Confini, allora che appunto il nemico rompe i patti, ed entra qual ladrone a depredare campagne, ad incendiare città, a commettere, nuovi vandali, stragi e ruine!

(2) Il diritto della propria conservazione, il giuramento sacro di scacciare lo straniero, il motu-proprio di Sua Santità del 2 corrente mese, armava i Bolognesi, ed i fratelli delle altre Province. E ben sa il maresciallo dall'aquila a due becchi che il tempo dei pauracchi è passato, come passerà quello dell'austriaca schiavitù, che crollerà al di fuori come in casa propria sotto il manto di un imbelles capo, cui faranno invano scudo feroci avventurieri.

(3) Bologna 7 Agosto 1848 — Al Governo di Sua Santità in Bologna. Onde dar prova che non ho passato il Confine Pontificio con tendenze nemiche, ma bensì soltanto per garantire gli Stati Veneti (*e sapeva che armati e cannoni si erano fatti allontanare da più giorni da Bologna*)

dall' influenza dei Crociati che in grosso numero stavano minacciosi nella città di Bologna, faccio la seguente proposizione:

1.° Le mie truppe (dice *Welden*) restino in una posizione circondante in parte la città di Bologna.

2.° Esse saranno mantenute (1) dalla città nel modo conveniente.

3.° A misura che riceverò garanzie pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità, ne diminuirò il numero (*senz' averlo intanto fissato*), e le ritirerò obbligandomi anche a non lasciare oltrepassare i confini dello Stato Pontificio al corpo d'armata proveniente da Modena.

4.° Quando poi queste garanzie verranno confermate da Sua Santità e lo stato presente d'effervescenza cesserà (*giammai fino a che l'austriaco non avrà varcate le Alpi*) passeranno anche il Po, sgombrando intieramente gli Stati Pontifici.

5.° Senza voler limitare la durata del trattato, trovo necessario che si estenda almeno fino all'epoca stabilita (*ai 10 settembre prossimo*) dalla capitolazione di Vicenza e Treviso; fino che l'Eccelso Governo (*il costituzionale o quello della camarilla?*) di Roma rilascerà uno scontro, le presenti condizioni hanno il vigore d'una tregua, obbligandosi ambe le parti di evitare in questo frattempo scrupolosamente ogni ostilità.

Bologna 7 Agosto 1848. Il Pro-Legato per quanto a lui spetta e può essere in suo potere di eseguire conte *Cesare Bianchetti*. Il Comandante in capo del secondo corpo di Riserva dell'esercito Austriaco, Tenente Maresciallo *Welden*.

(4) Al Comitato di Pubblica Salute va debitrice la città sia della minore frequenza di disordini, sia delle sagge misure onde dare sussistenza e lavoro a più migliaia di giornalieri. Ma a molti parve superflua (almeno in parte) una coda aggiunta il giorno 18, trovandosi fra quella persone che il giorno 6 dimostraronsi contrari ai Cittadini ed ai Popolani, intesi a non sopportare il giogo straniero. Diffatti: chi pretendeva armata la Civica a reprimere il moto popolare, chi negava uomini a tutelare le barricate, chi distoglieva dai lavori gli accorsi, male figurano fra uomini energici ed italiani che si sacrificano, anche a rischio della loro vita, per condurre a buon porto la nave in gran tempesta. In ogni modo l'onesto cittadino deve proclamare benemerito della Patria il Comitato di Salute Pubblica istituito il giorno 9 del presente mese d'Agosto.

(5) Sul fatto, e ne' giorni appresso all'Ospedale, morirono dei nostri 27 individui: rimangono 66 feriti (comprese quattro donne) di cui alcuni amputati ed altri in pericolo della vita, degl' indicati numeri non pochi appartengono alla Civica attiva ed alla riserva; fra i secondi un ajutante maggiore, un capitano, ec.

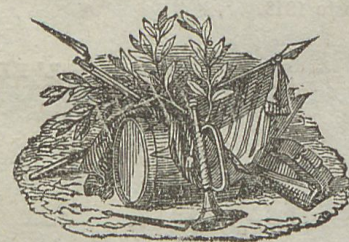
(6) È noto il Rapporto nemico scritto da Corticella il giorno 9 diretto al principe di *Lichtenstein*, forse dallo stesso generale *Perglas* succeduto al comando del maresciallo *Welden*, il quale aveva fino dalla mattina dell'8 abbandonato Bologna portandosi a Cento, poi a Ferrara e a Rovigo. In esso Rapporto si tace dei prigionieri, che furono circa 70 compreso due ufficiali; confessa avere perduto vari ufficiali superiori; non ricorda i morti, non i feriti; pure dei primi ne furono qui sepolti vent'otto, e rimangono alcuni feriti, oltre che di questi ne vennero dal nemico caricate ben venti carra!

(7) La sera degli 8 il Governo scosso dal fausto avvenimento, spediva staffette: a Roma per annunziare la vittoria dei Bolognesi; a Firenze a quei rappresentanti delle Potenze meno interessate alla nostra schiavitù; e nella Provincia e nelle Romagne.

Volarono tosto in nostro soccorso gli abitanti delle terre, i Civici di queste e delle città. Un italiano d'ingegno e di cuore al primo, benchè incerto, annunzio tornava da Forlì e là e lungo la via avisava i fratelli di soccorrere i fratelli. Con determinato animo alcuni Capi si ponevano frettolosi in marcia; altri ne facevano altrettanto benchè contrariati dai retrogradi comandanti. Parte delle festeggiate Legioni, allontanato il pressante bisogno, tornavano alle loro stazioni, altre sono qui; e queste e quelle pronte al primo cenno per la causa comune, la causa Italiana, tradita ma non perduta.

Bologna 20 Agosto 1848.

IL VETERANO



La presente CRONICHETTA, e note relative, giunge al giorno 20 del corrente mese. Noi, che la poniamo sotto torchio dieci giorni dopo, ci figuriamo cosa avrebbe aggiunto l'amico VETERANO dietro la lettura della Relazione del cardinale *Marini* coi suoi testimoni di vista se non di udito principe *Corsini*, e conte *Guarini* quali Deputati al maresciallo *Welden*. Grazioso il dialogo di Sua Eminenza a Malalbergo, interessante la sua entrata a Rovigo *in certo luogo* della quale città *la musica ricreava colle sue armonie*. S'informò l'Eminentissimo dell'età di *Welden* (il supposto traditore francese *Marmont*) e seppe che aveva 67 anni; lo trovò *un uomo di squisita gentilezza, di un linguaggio piacevole, di melanconica ma simpatica fisionomia*: trovò nell'aiutante *Crenneville* *un conte di tatto eminentemente diplomatico, ec. ec.* In una refezione imbandita ai Deputati *rallegrata continuamente dalla banda militare* il maresciallo comunicò, o per meglio dire replicò *alcune sue idee*, che leggemo in parte ed in precedenza alla Relazione, a marcio dispetto delle contrarie asserzioni dell'ecceleso conte *Guarini*. Carissime quelle *idee* *Weldiniane*! Non si tratta meno che di abbandonare per parte nostra la causa dell'Indipendenza Italiana; di deporre in conseguenza (o meglio consegnare) le armi; di restituire i militari *illegalmente ritenuti in Bologna*. E questi militari che noi *legalmente* facemmo prigionieri sono già per la bontà del Governo stati *restituiti* in anima nera, e in corpo giallo all'ottimo, fra i monarchi, Imperatore d'Austria ex Re del Regno Lombardo-Veneto.

Il nostro *Veterano* venne festeggiato nelle Romagne, e trovasi al presente nelle Marche; presto giungerà in Roma ove troverà una nostra lettera, ferma in posta, nella quale lo invitiamo di assicurare S. E. il ministro degli affari esteri che leggiamo con facilità i suoi dispacci in cifra; lo esortiamo di visitare, ma in secreto, *Terenzio Mamiani*, *Pietro Sterbini*, e pochi altri; lo scongiuriamo da ultimo di farci sapere cosa ne sia di quel caro *Cicciruacchio*.

Bologna 30 Agosto 1848.

L' EDITORE



52677

